

Antonia Criscenti Grassi

OLYMPE DE GOUGES,  
*LES TROIS URNES, OU LE SALUT DE LA PATRIE (1793)*

**Abstract**

*With authentic revolutionary spirit, Olympe de Gouges, who became an essayist and a playwright at the time of the French Revolution, writes a manifest, Les Trois Urnes, in which she exhorts the exponents of the newly established power to call for free French elections and let the people take up political responsibility in terms of deciding the form of government that better fits the principles of the Declaration of Rights. The three urns are designed to receive the voting preferences of the French citizens so that they may freely opt among republic, federalism, and monarchy. Yet France is not ready for this, and considers the proposal an attack on freedom and the republic. Olympe will be the second woman to be guillotined after Queen Marie-Antoinette.*

1. *La democrazia e i suoi eccessi: libertà, diritti, elezioni*

Nell'introdurre il tema di questo dossier monografico di "SpazioFilosofico", il Direttore Enrico Guglielminetti, molto opportunamente, pone una serie di interrogativi, molti dei quali risultano da stimolo all'apertura di nuovi orizzonti paradigmatici contemporanei sulla realtà del vivere presente, altri, purtroppo, già nel loro porsi, indicano la perdita di significato di ciò che si ha l'abitudine di abbinare al concetto stesso di elezione politica: l'opzione, la scelta. Inquietante è, allora, l'aver revocato in dubbio l'automatismo libertà/democrazia. E in effetti, le condizioni degli Stati democratici oggi versano in una situazione di crisi, diffusa e generalizzata, che riguarda l'articolazione costituzionale, i rapporti tra le parti sociali, le prospettive del lavoro ed i limiti dei mercati internazionali, lo sviluppo della scienza ed il ristagno dell'etica, la dilatazione delle conoscenze, la difficoltà di comunicazione, l'inadeguatezza dell'istruzione e le difficoltà di una formazione partecipativa, l'estensione dei conflitti interni ed esteri e i tentativi di coesione<sup>1</sup>. La ricerca di condizioni di miglioramento ed ammodernamento delle

---

<sup>1</sup> Si vedano: R. DARHRENDORF, *Dopo la democrazia. Intervista a cura di Antonio Polito*, Laterza, Roma-Bari 2001; S. RODOTÀ, *Dal soggetto alla persona*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007; P. FLORES D'ARCAIS, *Laicità tout court, laicità debole, laicità tradita*, in "Micromega", 1 (2013), pp. 49-59; P. SYLOS LABINI, *La crisi italiana*, Laterza, Bari 1995; ID., *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari 1979; C. ARNSPERGER-P.VAN PARIJS, *Quanta disegualianza possiamo accettare? Etica economica e sociale*, trad. it. A. Bugliani, Il Mulino, Bologna 2003; G. SARTORI, *Un'occasione mancata? Intervista sulla riforma costituzionale*, a cura di Leonardo Morlino, Laterza, Roma-Bari 1998; ID., *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Bologna 2000; E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e del pensiero*, trad.

democrazie occidentali passa attraverso una riflessione che investe discipline umane e scienze morali e sociali. Così, filosofia morale, sociologia, pedagogia e antropologia, economia e politica si impegnano ad offrire orientamenti su un futuro possibile e verosimile che sappia coniugare produttività e benessere, tecnica e morale, norme e valori, giustizia formale ed opportunità sociali. Un valido e credibile progetto di riforma dello stato sociale imporrebbe il perseguimento di tre grandi obiettivi: crescita dell'occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, riorganizzazione della scuola e della ricerca<sup>2</sup>. Lavorare alla costruzione di una *nuova democrazia*<sup>3</sup> significa, quindi, riproporre in modo inequivocabile alcune domande cui la democrazia, come insieme di istituzioni finalizzate a dare legittimità all'esercizio del potere politico, deve fornire risposte coerenti con la sua funzione. 1) Come si possono produrre cambiamenti nelle nostre società senza fare ricorso alla violenza? 2) Come si può, attraverso un sistema di "check and balance", controllare coloro che stanno al potere in modo da essere certi che non ne abusino? 3) Come può il popolo (i cittadini) avere voce nell'esercizio del potere? Certo, la democrazia è la voce del popolo che crea le istituzioni, le quali controllano il governo e rendono possibile il cambiamento senza la violenza. In questo senso il *demos* è il sovrano che dà legittimità alle istituzioni della democrazia. Tuttavia, esistono, confinanti con la democrazia, i suoi avversari, i suoi «nemici intimi»<sup>4</sup>, generati non già da una visione opposta, bensì da se stessa: sono i suoi eccessi: il popolo, la libertà, il progresso. Questi sono elementi costitutivi della democrazia, ma se accade che uno solo di essi si renda autonomo rispetto agli altri, sfuggendo a ogni tentativo di limitarne il ruolo ed erigendosi a principio unico, ecco il pericolo. Si chiami populismo, messianismo, ultraliberismo, ecc. L'ambito in cui questo eccesso si manifesta con maggiore frequenza è proprio quello della *libertà*, di parola, di stampa, d'informazione, soprattutto. Poi, suggerisce Todorov, il *progresso*, se tutto incentrato sullo sviluppo economico può rischiare di essere la deviazione dal fine principale della società, se considerato come senso ultimo dell'esistenza. Anche il *popolo sovrano* rischia di divenire un pericolo. L'avanzata di partiti e movimenti che ne sollecitano l'unicità valoriale, pretendendo di risolvere i problemi quotidiani di ciascuno, estrania la risoluzione dall'orizzonte progettuale generale, e fa leva sulla parte più immediata, meno razionale, e fonda sulla paura la ragione dell'agire. Così, la libertà può trasformarsi in sopruso o tirannia, il popolo diventa massa manipolabile, il progresso appare più una crociata: «L'economia, lo Stato, le leggi cessano di essere dei mezzi in vista del benessere di tutti, e ormai partecipano a un processo in atto di disumanizzazione»<sup>5</sup>.

Qualche anno fa Amartya Sen scriveva che è un errore ricorrente quello di considerare la democrazia in termini di votazioni pubbliche e non nei termini più ampi<sup>6</sup>

---

it. S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano 2000; ID., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. it. S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano 2001.

<sup>2</sup> Cfr. P. SYLOS LABINI, *La crisi italiana*, ed. cit., pp.73-94.

<sup>3</sup> Cfr. R. DAHRENDORF, *Dopo la democrazia*, ed. cit., pp. 125 e *passim*; M. SALVADORI, *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Bari 2009, pp. 43-48.

<sup>4</sup> Cfr. C. TODOROV, *I nemici intimi della democrazia*, trad. it. E. Lana, Garzanti, Milano 2012.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 96.

<sup>6</sup> Cfr. A. SEN, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, trad. it. A. Piccato, Mondadori, Milano 2004, pp. 7-8.

di «esercizio della ragione pubblica»<sup>7</sup>, proprio perché questo concetto presuppone la possibilità per i cittadini di partecipare al dibattito pubblico e quindi di influenzare le scelte dell'opinione pubblica. La preoccupazione principale per i sistemi democratici occidentali, oggi, si riferisce all'incapacità di proporsi come governo ottimale, per esempio, sia ai paesi che non l'hanno mai conosciuta o sperimentata, sia a quelli che sono poveri. Perché in entrambi i casi risulterebbe, rispettivamente, un'imposizione forzata di valori e costumi non automaticamente immettibili in società con culture diverse, e, nel caso dei paesi sottosviluppati e poveri, perché impedirebbe lo sviluppo economico e infliggerebbe alle categorie deboli ulteriori sofferenze e quindi, in ultima analisi, risulterebbe meno efficace di un governo autoritario. Comprendere perché la democrazia non consista soltanto nel momento «elettivo» ma abbia esigenze che vanno oltre le urne elettorali si spiega con il fatto che le scelte elettive sono il risultato di un pubblico e ampio confronto:

«Il significato e il valore delle elezioni dipendono in modo sostanziale dalla possibilità di una discussione pubblica aperta. Le elezioni da sole possono essere disgraziatamente inadeguate, come è stato più volte dimostrato dalle stupefacenti vittorie elettorali dei tiranni al potere nei regimi autoritari [...] il problema, in questi casi, sta non soltanto nelle pressioni esercitate sugli elettori al momento stesso del voto, ma nel modo in cui una discussione pubblica sui fallimenti e le disonestà del regime è messa a tacere dalla censura (o dal monopolio dei mezzi di informazione), dalla soppressione dell'opposizione politica e dalla violazione dei diritti civili e delle libertà politiche fondamentali»<sup>8</sup>.

Il pluralismo delle opinioni, degli attori sociali e politici, delle prospettive culturali, del credo religioso, fondano così non solo la partecipazione democratica, ma il divenire stesso della realtà, il suo cambiamento, la sua capacità di rinnovarsi; infatti una società è democratica in quanto si sostanzia del suo essere costantemente in divenire, del suo porsi nel dislivello fra essere e dover essere. Scrive Sartori che «un governo democratico dipende tipicamente, anzi in maniera decisiva, da sollecitazioni deontologiche [...], da certe tipiche spinte di valore [...] lungo la traiettoria segnata da aspirazioni ideali che sempre sopravanzano le condizioni reali»<sup>9</sup>. Tuttavia, oggi, nel panorama deprimente di ciò che viene chiamata «la sacralizzazione della democrazia trionfante»<sup>10</sup> si assiste al progressivo svuotamento del significato di molte delle regole che dovrebbero caratterizzare il vivere democratico: «La democrazia, sorta come mezzo per porre fine al potere totale di monarchi e di gruppi oligarchici, è venuta infatti ad assumere il carattere di un sistema che ha riconsegnato per aspetti cruciali il potere a nuove oligarchie, le quali tengono le leve di decisioni che, mentre influiscono in maniera determinante sulla vita

---

<sup>7</sup> Sen cita a tal proposito la frase di J. RAWLS, *Collected Papers*, Harvard University Press, Cambridge MA 1999, pp. 579-580: «il concetto fondamentale e definitivo di una democrazia rappresentativa è quello della deliberazione stessa. Quando i cittadini deliberano, si scambiano le proprie opinioni e discutono le loro rispettive idee sulle principali questioni politiche e pubbliche»; cfr. A. SEN, *La democrazia degli altri*, ed. cit., p. 8.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 8-9.

<sup>9</sup> G. SARTORI, *Democrazia e definizioni*, Il Mulino, Bologna 1972<sup>4</sup>, p. 7.

<sup>10</sup> M. SALVADORI, *Democrazie senza democrazia*, ed. cit., pp. 3-10.

collettiva, sono sottratte a qualsiasi efficace controllo da parte delle istituzioni democratiche»<sup>11</sup>.

La democrazia ha esigenze complesse, fra cui, naturalmente, lo svolgimento di elezioni e l'accettazione del loro risultato, ma richiede inoltre la protezione dei diritti e delle libertà, il rispetto della legalità, nonché la garanzia di libere discussioni e di una circolazione delle informazioni. In realtà, anche le elezioni possono essere inutili se si svolgono senza aver offerto alle diverse parti un'adeguata opportunità per presentare le proprie posizioni, o senza concedere all'elettorato la possibilità di avere accesso alle notizie e valutare le opinioni di tutti i contendenti. La democrazia è un sistema che esige un *impegno costante*, non è un semplice meccanismo, isolato e indipendente. Innanzitutto, essa ha bisogno di maestri<sup>12</sup>, paradossalmente, non si costruisce tra pari, e, non secondariamente, non si riproduce meccanicamente, e, ancora, non corrisponde, nel suo più autentico spirito, alla questione quantitativa o della maggioranza. Esiste un'idea falsa di democrazia, derivata da un automatismo di esperienza quotidiana rispetto al quale siamo pigramente abituati a subirne anche le pericolose banalità: la televisione, la pubblicità, la comunicazione, la moda, l'immagine, diventano maestre di un'idea di democrazia fondata su un malinteso senso di uguaglianza. La società egualitaria dei grandi numeri propone modelli di successo applicativo, non creativo. La via del perfezionamento personale, della conoscenza, della sperimentazione, della consapevolezza, della critica e della ribellione è sostituita da un percorso reso facile dalla diffusione di conoscenze massificate che formano coscienze altrettanto conformi: i maestri stanno in televisione, nella pubblicità, nei messaggi comunicativi che inducono alla conformazione a modelli rappresentativi del successo sociale. Questi "maestri" sono egualitari, stanno sullo stesso piano dell'"alunno", usano il suo stesso linguaggio, si prestano ad essere compresi da tutti, senza sforzi di cultura e di sapere, sono adatti alla società dei grandi numeri, *sono perciò democratici*. In tale demagogica proposta si annida una democrazia acritica, antieducativa e pericolosa.

Si tratta di comprendere che vi sono due concezioni di democrazia in opposizione l'una all'altra: l'una *critica* e l'altra *a-critica*.

La democrazia critica pone se stessa sempre necessariamente in discussione, non è mai paga, sa riconoscere i propri limiti e tende a correggere gli sbagli. È un sistema capace di auto-correzione, in vista di un bene o di una verità non assoluti ma relativi al momento ed alle condizioni date e alle capacità che esso ha di padroneggiarle. Il suo senso, la sua forza, sono dati dalla *tensione* tra ciò che si è e ciò che, in meglio, si potrebbe essere; il suo *ethos*, la molla che lo mette in movimento, è l'esigenza di colmare questa distanza.

La *democrazia critica* non suppone la propria infallibilità e considera un cedimento ad un'inaccettabile *ideologia della democrazia* l'espressione secondo cui la maggioranza ha sempre ragione, e ciò non perché la maggioranza abbia presumibilmente torto, come ritiene ogni pensiero antidemocratico ed *elitario*, ma perché – semplicemente – nella

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. IX.

<sup>12</sup> Si vedano G. ZAGREBELSKY, *La democrazia ha ancora bisogno di maestri*, in "Repubblica", 26 maggio 2008 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/05/26/la-democrazia-ha-ancora-bisogno-di-maestri.html>) e G. STEINER, *La lezione dei maestri*, trad. it. F. Santovetti e S. Velotti, Garzanti, Milano 2004.

democrazia critica è bandito il concetto stesso di ragione contrapposto a torto. La maggioranza<sup>13</sup> non ha ragione né torto; ha invece diritto di decidere perché si ritiene che le decisioni che riguardano tutti siano assunte, se non da tutti, almeno dal maggior numero. È una questione di distribuzione e assunzione di responsabilità, non di torto o ragione.

Tale modo di concepire la democrazia comporta la *capacità individuale di estraniamento*, di osservazione dall'esterno per una migliore comprensione di sé e per il possibile confronto con quello che non si è e si potrebbe e vorrebbe essere.

Essere *soggetto* e al tempo stesso *oggetto*, essere la *coscienza di se stessi*, è difficile nella vita individuale e ancor più in quella collettiva.

Ecco, la “lezione dei maestri”, invece, impone la distanza tra noi soggetti e noi oggetti, impone cioè una *coscienza critica: la funzione del maestro nella democrazia critica è una necessità vitale*<sup>14</sup>.

La democrazia contemporanea sembra avere perduto questa dimensione e appare sempre più a-critica, incapace di costituirsi *io e altro*; divenuta essa luogo in cui la maggioranza ha sempre ragione, e la sua volontà infallibile addita la voce del “maestro” come inutile fastidio; l'ideologo ha sostituito il maestro: il propagandista, il comunicatore sono i nuovi “cattivi maestri”<sup>15</sup> che riescono a sedurre perché non creano tensione, allontanano l'inquietudine del dubbio, fanno stare in pace con se stessi e privano della coscienza di sé e trasformano i soggetti in oggetti<sup>16</sup>. Così, la scomparsa del magistero quale funzione etica e critica, essenziale ad una democrazia, segna una civiltà senza domande e senza proposte.

Porre domande inevase e far valere esigenze insoddisfatte, superare le “negatività deontologiche ed etiche”<sup>17</sup> significa riproporre il “problema democrazia” in termini di *pedagogia critica*.

Chi crede che valga la pena di impegnarsi per una democrazia aperta al futuro, sostiene, anche implicitamente, il ricorso alla formazione di individui animati da una *ragione critica*, il cui uso dispone al *superamento*, al trascendimento della condizione storica presente, tutte le volte in cui essa mostri segni evidenti di un *dover-essere negato*.

---

<sup>13</sup> A proposito dei problemi della “democrazia come finzione”, Gaetano Mosca scrive opere importanti di critica al sistema parlamentare e alla classe politica: intesa come “*minoranza organizzata*”, la classe politica è in grado di imporsi e manipolare la maggioranza disorganizzata, per mantenersi al potere, utilizzando il concetto di sovranità popolare come finzione politica di comando e coercizione. Cfr. G. MOSCA, *Sulla teoria dei governi e sul governo rappresentativo. Studi storici e sociali* (1884), in ID., *Scritti politici*, a cura di G. Sola, UTET, Torino 1982. Per una bibliografia essenziale si può consultare A. CRISCENTI GRASSI, *Socializzazione mafiosa e responsabilità educativa. L'approccio critico di Gaetano Mosca*, CUECM, Catania 1999.

<sup>14</sup> Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Imparare la democrazia*, Mondadori, Milano 2006 ed il recente riepilogo, disarmante, ID., *Diritti per forza*, Einaudi, Torino 2017

<sup>15</sup> Significativa anticipazione quella di K.R. POPPER-J. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, trad. it. M. Astrologo e C. Di Giorgio, Donzelli, Roma 1994, in particolare alle pp. 7-12 e 27-50.

<sup>16</sup> Fondamentale il ricorso all'analisi di H. MARCUSE, *L'uomo ad una dimensione*, trad. it. L. Gallino e T. Giani Gallino, Einaudi, Torino 1967.

<sup>17</sup> Di questa prospettiva abbiamo discusso in A. CRISCENTI GRASSI, *Pedagogia critica e complessità sociale*, CUECM, Catania 1996, pp. 64-73.

## 2. La “nascita della democrazia” e le elezioni durante la Rivoluzione francese

Entro tale quadro di riflessioni critiche generali sulla viscosità del concetto stesso di democrazia e del suo strumento più inclusivo, le pubbliche elezioni, è interessante guardare la radice non troppo remota (se non la riportiamo ad Atene nel IV secolo a.C.) di tale avvio partecipativo e consultivo, nel momento storico in cui nasce – tra mille tormenti e numerose vittime – l’idea stessa di uno Stato moderno, fondato su diritti umani, libertà, opzione di governo. Fin dal XIX secolo, la Rivoluzione francese viene considerata come una delle tappe principali nella formazione della democrazia moderna, che non è solo un regime politico, fondato sulla combinazione del sistema rappresentativo e del suffragio universale, ma anche un regime sociale, caratterizzato dall’assenza di ineguaglianza di *status* di tipo aristocratico e dal ruolo centrale che vi svolgono le aspirazioni ugualitarie.

Considerata nel suo sviluppo, la Rivoluzione appare anche come la prima grande manifestazione delle tensioni che da allora attraversano permanentemente la politica democratica contemporanea e che oppongono la rappresentanza alla democrazia diretta, la difesa dell’uguaglianza dei diritti alla rivendicazione dell’uguaglianza reale, o i diritti dell’individuo alla sovranità della volontà generale<sup>18</sup>.

François Furet, nella *Prefazione al Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, scrive:

«*La nascita della democrazia.* Questa definizione della Rivoluzione francese ha una tale forza intellettuale che nessuno la può respingere, né partigiani né avversari. Ma entrambi l’hanno ben presto riconosciuta come uno spartiacque temporale che li ha divisi. L’*Ancien Régime* era stato l’ineguaglianza degli uomini e la monarchia assoluta; sulla bandiera del 1789 erano comparsi i diritti dell’uomo e la sovranità del popolo. È questa la rottura che esprime nel modo più profondo la natura, filosofica e politica insieme, della Rivoluzione Francese; è essa che le conferisce la dignità di un’idea e il carattere di un inizio; è da essa che ancora una volta bisogna partire per comprendere l’evento [...]»<sup>19</sup>.

Dunque, le elezioni formano un capitolo importante, eppure poco conosciuto, della Rivoluzione francese. Importante perché le varie Assemblee rivoluzionarie hanno elaborato con cura la legislazione elettorale, testimoniando così il posto privilegiato riservato al suffragio nel nuovo ordinamento politico. Importante anche per il numero e la frequenza delle consultazioni: una ventina durante il decennio rivoluzionario, sia di primo, sia di secondo grado<sup>20</sup>. Malgrado la frequenza delle elezioni e l’ampiezza dei dibattiti che esse hanno provocato, non si può fare a meno di restare colpiti

---

<sup>18</sup> L’analisi dei rapporti tra la Rivoluzione e la democrazia mette in gioco problemi politici di notevole portata, e rischia sempre di finire nella polemica e nell’anacronismo; la cosa più semplice, se si vuole evitare questo scoglio, è partire da ciò che poteva significare la democrazia per gli uomini del 1789, per poi ricostruire le trasformazioni che l’idea democratica ha conosciuto con la rivoluzione, come suggerisce Philippe Raynaud. Cfr. P. RAYNAUD, *Democrazia*, in F. FURET- M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, ed. it. a cura di M. Boffa, Bompiani, Milano 1988, pp. 603-612, *passim*.

<sup>19</sup> F. FURET- M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, ed. cit., p. V; il corsivo nel testo è nostro.

<sup>20</sup> Cfr. P. GUENIFFEY, *Elezioni*, in F. FURET- M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, ed. cit., pp. 32-48, *passim*.

dall'indifferenza manifestata dagli storici; indifferenza più marcata negli scrutini del periodo 1789-1792, che non per quelli del periodo del Direttorio, che invece sono stati oggetto di studi sistematici<sup>21</sup>.

Il suffragio è stato, durante la Rivoluzione, la posta in gioco di molteplici dibattiti e scontri sia all'interno, sia all'esterno delle Assemblee. Quali sarebbero stati i limiti dell'intervento politico dei cittadini? Come sarebbe stato composto il corpo elettorale? Dal 1789 queste domande sono essenziali. Le risposte portate dalle Assemblee che si sono succedute non bastano a caratterizzare i regimi politici di cui la Rivoluzione ha fatto esperienza, ma certamente ne sottolineano i valori, le aspirazioni, le giustificazioni. Portando nella nazione la fonte di una sovranità fino allora detenuta dal Re in virtù di un principio esterno alla società, la Rivoluzione mette il suffragio al centro del nuovo ordine politico, in quanto modalità necessaria di istituzione e di legittimazione dell'autorità pubblica. Il suffragio è, dunque, un attributo della cittadinanza, e questa ultima viene definita, in antitesi con le rappresentazioni organiche della società, in base all'uguaglianza degli individui. L'individualizzazione e l'uguaglianza dei voti, la regola della maggioranza e lo scrutinio segreto permettono, in tal senso, il consenso reale dei cittadini all'autorità che deve esercitarsi su di loro. Allo stesso tempo, il suffragio opera la separazione del politico e del sociale, annulla le differenze sociali in un corpo politico unificato, impedendo così ogni identificazione tra il potere e una data categoria della società: a votare non sono più, infatti, uomini reali, socialmente identificabili, ma cittadini astratti di cui l'autonomia e l'equivalenza sono giuridicamente definite. Il suffragio è generatore di consenso poiché il potere è stato istituito da tutti, direttamente o dai loro rappresentanti: è garanzia di pacificazione della vita politica.

Sarà, quindi, con molta amarezza che i Costituenti, eredi di un secolo illuminato, costateranno l'impotenza del suffragio nel far scomparire le forme arcaiche e violente dell'azione politica.

«[...] Contro l'assolutismo monarchico, tutto, a partire dal 1789, era intrapreso per mettere un freno all'arbitrio del potere, per assicurare la preponderanza della società civile sullo stato, rendendo alla prima tutto ciò che era tolto al secondo: senza dubbio, il sistema rappresentativo, così come concepito nel 1789, tende a un regime di assemblea, quest'ultima concentrando in se stessa tutti i poteri che si presumono appartenere alla nazione. Ma il rinnovo biennale del corpo legislativo limitava i pericoli legati a tale potere assoluto, assicurando una comunicazione mai interrotta tra il corpo sociale e la rappresentanza nazionale. Da parte sua, la Costituente si era impegnata senza posa a diminuire le attribuzioni e il potere decisionale del re [...] fino a togliergli ogni reale autorità. Il suffragio era così, allo stesso tempo, un mezzo potente di legittimazione dell'autorità, e il principale agente per la limitazione di questa autorità. Inversamente, è la finzione del "popolo sovrano" che, invalidando il suffragio, costituisce il vettore attraverso il quale si libera nel 1793 della tutela della società civile. Nell'autunno del 1793, il suffragio è così la prima vittima del doppio processo di centralizzazione

---

<sup>21</sup> Si vedano gli studi, dettagliati per periodo, di J.-R. SURATTEAU, *Les élections de l'an IV*, in "Annales historiques de la Révolution française", 23 (1951), pp. 374-393 e 24 (1952), pp. 32-63; ID., *Les opérations de l'Assemblée électorale de France*, in "Annales historiques de la Révolution française", 27 (1955), pp. 228-250; ID., *Les élections de l'an V aux Conseils du Directoire*, in "Annales historiques de la Révolution française", 30 (1958), pp. 21-63; ID., *Les élections de l'an VI et le Coup d'Etat du 22 floréal (11 mai 1798)*, Les Belles Lettres, Paris 1971.

amministrativa e di rafforzamento dell'esecutivo (sotto forma di Comitato di Salute Pubblica), che comincia allora, contro l'impulso profondamente liberale del 1789 [...]»<sup>22</sup>.

Olympe de Gouges se ne sarebbe resa conto a costo della vita.

### 3. *Olympe de Gouges: il coraggio della rappresentatività*

Di elezioni libere quale opportunità per i cittadini di scegliere fra le possibili forme di governo parla Olympe de Gouges nel suo appello/denuncia, che proponiamo in questa sede nell'unica traduzione italiana esistente<sup>23</sup>. Certo, come si vedrà, questa donna coraggiosa non ha competenza tecnica né politica per sostenere la propria proposta e la battaglia conseguente che avvia, ma la sua passione rivoluzionaria, accompagnata da un sentimento morale di doverosità civica, la porta a esporsi personalmente, scrivendo un appello pubblico, destinato alle autorità rivoluzionarie, perché sia dato a tutto il popolo il potere di decidere, attraverso libere elezioni, la forma di governo della Francia: *Les trois urnes, ou le salut de la patrie - 1793 (par un voyageur aerien)*. Si può dire che *pathos* ed *ethos* sintetizzino bene l'esistenza di Olympe de Gouges, il suo impegno politico, la sua battaglia emancipativa.

L'attualità delle riflessioni che lo scritto di Olympe de Gouges sollecita si accompagna alla considerazione sull'esito della sua proposta: rimettere al "popolo sovrano", divenuto ormai consapevole protagonista della storia, la libertà di scegliere il proprio governo. Olympe immagina, senza conoscerla, una democrazia non necessariamente legata alla sua forma tecnica e la considera come un'opportunità razionale e culturale dell'uomo nuovo che vuole rigenerare il sistema e le istituzioni: ma la democrazia è un processo lento, faticoso, complesso; è frutto di un impegno formativo costante, essa non è autocostruttiva, né automaticamente rinnovabile, e Olympe pagherà con la vita l'ingenua speranza che lo spirito democratico, implicito nella *Dichiarazione dei diritti*, avrebbe prevalso sugli interessi faziosi.

Il tema della libertà di stampa e di informazione, toccato dalla de Gouges, e causa della sua morte, esprime un potere: «La parola pubblica è un potere come gli altri. In qualità di contropotere, la libertà di espressione è preziosa; come espressione del potere, deve essere limitata»<sup>24</sup>. Immaginando una svolta nella nuova Francia rivoluzionaria, Olympe non esita a far sentire la propria voce ed osa, quale donna, una rivoluzione dentro la rivoluzione, e anticipa una "post-rivoluzione". Sarà punita per questo, ma non diverrà un modello.

La condizione femminile<sup>25</sup> nell'epoca moderna, e fino a tutto il '700, è stata segnata pesantemente dall'idea che la donna, in quanto tale, possieda una natura specifica, legata

---

<sup>22</sup> Cfr. P. GUENIFFEY, *Suffragio*, in F. FURET-M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, ed. cit., p. 554.

<sup>23</sup> Stralci di testo in traduzione italiana si possono trovare in O. DE GOUGES, *La musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*, trad. it. F. Zanelli Quarantini, Medusa, Milano 2009, pp. 117-119.

<sup>24</sup> C. TODOROV, *I nemici intimi della democrazia*, ed. cit., p. 73.

<sup>25</sup> Si rimanda a: A.M. PIETRE, *La condition féminine à travers les âges*, Édition France-Empire, Paris 1974, pp. 237-238; G. FRAISSE, *Droit naturel et question de l'origine dans le pensée féministe au XIXe siècle*, in AA.VV.,

alla corporeità ed alla sua potenzialità riproduttiva che ne determina il modo d'essere. La donna, diversamente dall'uomo, è definita non già in base alle sue attitudini umane, bensì alla sua identità biologica, che diviene, così, sinonimo di diseguaglianza e di inferiorità. Alla diversità fra i due sessi si fa corrispondere una netta contrapposizione di compiti e di ambiti di appartenenza: alla donna competono “per natura” i ruoli di moglie e di madre, il suo valore si misura attraverso la capacità di prendersi cura della famiglia e della casa; non le vengono riconosciute capacità e possibilità di progettare in modo autonomo la sua esistenza. Nel secolo dei lumi, finanche Rousseau – fra i più convinti assertori della fondamentale eguaglianza di tutti gli uomini e nello stesso tempo della subalternità femminile – scrive nell'*Emilio*: «Il n'y a nulle parité entre les deux sexes quant à la consequence du sexe. Le mâle n'est mâle qu'en certains instants; la femelle est femelle toute sa vie [...]: tout la rappelle sans cesse a son sexe, et pour en bien remplir les fonctions, il lui faut une constitution qui s'y rapporte»<sup>26</sup>. Il pensiero illuminista e rivoluzionario (ad eccezione di Condorcet)<sup>27</sup>, proprio nel momento in cui crea lo spazio pubblico, fondato sul principio universalistico dell'eguaglianza, dove ci si può avvalere delle libertà finalmente conquistate, vieta di fatto alla donna la possibilità di accedervi e non le riconosce il *diritto ad avere diritti*, cosicché dall'orizzonte egualitario viene esclusa l'altra metà del genere umano e il nuovo ordine politico resta una prerogativa tutta maschile. Tant'è che fino al 1792 l'organizzazione del corpo elettorale risponde a tre fondamentali criteri: la cittadinanza piena e totale; l'indipendenza di giudizio; l'interesse all'ordinamento pubblico. In base alla seconda di queste condizioni, tutti coloro che sono ritenuti dipendere da altri, nell'esercizio della loro volontà, come i minorenni, le donne, i domestici, sono esclusi dal suffragio<sup>28</sup>. A eccezione dei domestici, ai quali la Costituzione del 1793 riconoscerà i diritti civili, le donne, assieme ai minorenni, resteranno categoria esclusa durante tutta la Rivoluzione, malgrado qualche voce, isolata e ininfluyente – Condorcet, Sieyès – ,si levi a favore del suffragio femminile.

Nata nel 1748 da una famiglia di media borghesia di Montauban (sud-ovest della Francia), la piccola Marie non sembra destinata a diventare la futura Olympe de Gouges. Senza una vera istruzione, come tutte le donne del suo tempo e del suo ceto, la fanciulla

---

*Stratégies des femmes*, Tierce, Paris 1984, p. 384; A. ROSSI DORIA, *Il pensiero politico delle suffragiste*, in D. GAGLIANI-M. SALVATI (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, CLUEB Bologna 1992, pp. 18-42.

<sup>26</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, in ID., *Œuvres complètes*, a cura di R. Trousson e S. Eigeldinger, Slatkine-Champion, Genève-Paris 2012, vol. VIII: *Écrits pédagogiques II*, p. 830 (Livre V, *Sophie ou la femme*); trad. it. M. Valensise, *Émile o dell'educazione*, BUR, Milano 2009, p. 464.

<sup>27</sup> Condorcet, nel “Journal de la Société” (5 [1789]), pubblicò *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*, sostenendo l'assoluta parità uomo-donna, per natura e in virtù di tutti i diritti – civili, politici, economici e professionali – attribuiti agli uomini, senza distinzione di sesso, razza, credo, censo... Egli fu affiancato (e affiancò), nella battaglia per l'assunzione di una piena cittadinanza da parte delle donne, dall'attività intellettuale e politica della moglie, Sophie de Grouchy, amica e compagna di battaglie di Olympe de Gouges. Cfr. G. DURANTE (a cura di), *Gli sguardi dell'illuminista*, ed. cit., particolarmente alle pp. 139-150; A. CRISCENTI GRASSI, *Il contributo di Sophie de Grouchy e Olympe de Gouges agli intenti inclusivi della Grande Rivoluzione. Con il testo della Declaration des droits de la femme et de la citoyenne (France 1791)*, in R. PAGANO-F. MASTROBERTI (a cura di), *Donne, Politica, Istituzioni*, numero monografico di “Quaderni degli Annali del Dipartimento Jonico” 1 (2015), pp. 287-308.

<sup>28</sup> Cfr. P. GUENIFFEY, *Suffragio*, ed. cit., pp. 547-548.

segue la strada che le viene tracciata: viene sposata, controvoglia, ad un anziano signore, che la lascia, vedova e madre, ad appena un anno dalle nozze, a causa di una morte mai chiarita del tutto. A soli diciotto anni, Marie decide di non risposarsi mai più e di dare libero sfogo alle sue naturali inclinazioni artistiche e letterarie. Di più, decide di abbandonare il passato, senza rinnegare origini ed affetti, e si dà una nuova identità, assumendo il nome proprio della madre Olympe, e nobilitando il cognome in de Gouges, certa ormai della sua discendenza aristocratica. Il padre naturale, infatti, pare sia stato il marchese Jean-Jacques Lefranc de Pompignan, scrittore di fama, detestato da Voltaire<sup>29</sup>. Le vicende esistenziali di Olympe rivelano un tipo di donna antesignano di abitudini mentali e comportamentali che saranno investiti di popolarità, e dunque diffusi in Europa, solo dopo la seconda guerra mondiale, e in qualche caso, come in Italia, ben più tardi. Con oltre un secolo e mezzo di anticipo, rispetto alla “contestualizzazione” dei riconoscimenti giuridici e sociali, i temi trattati nei vari libelli, *pamphlet*, *pièces* teatrali, manifesti murali, opuscoli, libelli, riguardano rivendicazioni epocali: *diritto al lavoro, diritto all'istruzione e alla carriera, diritto al divorzio, legislazione per le donne abbandonate e le ragazze madri, diritto per le donne sposate di disporre dei propri beni indipendentemente dal marito*. L'opera più conosciuta, tuttavia, è la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, scritta nel 1791 e dedicata a Maria Antonietta, regina di Francia<sup>30</sup>.

Olympe, ribelle in erba, nella sua nuova e più congeniale identità, ritiene, quale discendente di un celebre scrittore, suo padre naturale, di aver ereditato il dono dello scrivere e si propone di svilupparlo, convinta di bilanciare, così, l'ingiustizia di essere stata privata, a causa del mancato riconoscimento anagrafico, di una buona educazione e di uno *status* sociale più vantaggioso. Intraprende una nuova vita nella capitale, a partire dal 1767, con il piccolo figlio Pierre al seguito, e sostenuta dal suo generoso amante Jacques Biérix de Rozières, ricco imprenditore di trasporti militari. Parigi, nuova residenza di una Olympe del tutto emancipata, diventa il luogo dei piaceri culturali e sociali, delle scoperte mondane ed intellettuali, delle relazioni politiche altolocate. Sicuramente bella, come viene descritta anche dai suoi detrattori<sup>31</sup>, intelligente e spigliata, assapora la nuova dimensione esistenziale, fatta di frequentazioni impegnate e determinanti: partecipa ai “salotti” culturali<sup>32</sup>, da quello di Sophie de Grouchy Condorcet, a quello della marchesa di Montesson, di Fanny de Beauharnais, della vedova di Helvetius, dove incontra Benjamin Franklin e Thomas Paine<sup>33</sup>; intraprende nuove importanti amicizie e sigella amori influenti, ma non opportunistici: con il drammaturgo Louis Sébastien Mercier, con Philippe d'Orléans, cugino del re, aspirante reggente, che rende fulminante la carriera del giovanissimo Pierre Aubry, figlio di Olympe,

---

<sup>29</sup> Le note biografiche si possono desumere da: O. BLANC, *Olympe de Gouges: une femme de libertés*, Syros-Alternatives, Paris 1989; S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna* (2003), trad. it. A.R. Galeone, Argo, Lecce 2005; M. DE LEO, *Olympe de Gouges*, Centro internazionale della grafica, Venezia 1990.

<sup>30</sup> Si rimanda a A. CRISCENTI GRASSI, *Donne in Rivoluzione: Olympe de Gouges e la Declaration des droits de la femme et de la citoyenne* (France 1791), in L. CARDULLO-D. IOZZIA (a cura di), *Bellezza e virtù*, Bonanno, Roma-Acireale 2014, pp. 691-708.

<sup>31</sup> Cfr. S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, ed. cit., pp. 34, 37 e *passim*.

<sup>32</sup> Si rimanda al quadro storico di M. FUMAROLI, *Il salotto, l'accademia, la lingua. Tre istituzioni letterarie*, trad. it. M. Botto, Adelphi, Milano 2001; ed anche a M. GLOTZ-M. MAIRE, *Salons du XVIIIe siècle*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1949, pp. 11-58.

<sup>33</sup> S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, ed. cit., p. 71.

nominandolo ingegnere della Provincia di Champagne (territorio del duca d'Orléans). Frequenta i musei, le mostre di pittura, legge molto, si interessa alle scienze e incontra regolarmente Daubenton, Rivarol, Marmontel, La Harpe<sup>34</sup>. Tra il 1767 e il 1784, vive, così, la sua “ricostruzione” sociale e culturale senza preoccuparsi, ancora, della condizione delle donne e della militanza politica. La morte del padre naturale, marchese de Pompignan, la induce a scrivere una sorta di autobiografia in forma epistolare, *Memorie di Madame de Valmont*, ispirata a *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos, da cui si possono ricavare molte informazioni, anche attendibili, sulla sua giovinezza, i suoi trascorsi, ed anche sui sentimenti, le delusioni, le attese che hanno attraversato la sua vita.

Il debutto letterario e l'incoraggiamento dell'influente amico Mercier spingono Olympe a scrivere una *pièce* teatrale che, però, attenderà cinque anni per essere messa in scena, nel 1789, e sarà motivo di aspri contrasti con gli attori della Comédie-Française: *Zamore et Mirza ou l'heureux naufrage*, sull'orrore della schiavitù dei negri. Il retaggio della sua istruzione poco più che elementare, l'uso della lingua madre, l'occitano, quasi un dialetto, non scoraggiano la sua verve saggistica e anticonformista; pare che dettasse ai segretari i suoi testi – cosa, per la verità, allora piuttosto frequente<sup>35</sup> –, ma di questo fatto, che dai suoi nemici era impugnato ad argomento per negare l'autenticità dei lavori, non si vergognava, e pubblicamente manifestava con orgoglio la sua passione civica di contro al suo scadente tratto lessicale:

«[...] Signori, mi vedo costretta a giustificare oggi una scritto che può difettare per talento, conoscenza delle leggi, stile e garbo, ma non per patriottismo, sensibilità e franchezza [...]; benché priva dei lumi che soli giustificerebbero l'ardire di scrivere su un simile soggetto, non sono rimasta indifferente nel vedere sconvolto il nostro regno [...]»<sup>36</sup>.

Dal 1784 al 1789 la sua vita sarà interamente dedicata al teatro, che diventa così una tribuna dalla quale esporre le *idee politiche per istruire il popolo*. Ora appare, già dalle prime opere, l'interesse sulla condizione femminile.

Le letture, l'ascolto e la visione di modelli di cultura maschile, da cui si rende evidente una sempre più accorta sensibilità politica alla presenza della donna nello scenario sociale, ritenuta, solo da alcuni, fondamentale ai fini del progresso di lettere, arti, scienze, mestieri<sup>37</sup>, sollecitano Olympe ad assumere come centrale il tema della donna nella causa politica e sociale. E, nonostante il clima rivendicativo dei diritti umani investa ogni livello e ambito della vita sociale, quello della diseguaglianza femminile sembra non essere un problema, come se il sesso femminile non esistesse, e come se il ruolo della donna potesse automaticamente essere accorpato a quello dell'uomo quando si parla di doveri,

---

<sup>34</sup> Cfr. O. DE GOUGES, *La musa barbara*, ed. cit., pp. 5-10 e 136-142.

<sup>35</sup> Cfr. S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, ed. cit., p. 34; ed anche O. DE GOUGES, *La Musa barbara*, ed. cit., p. 8.

<sup>36</sup> O. DE GOUGES, *Lettera ai rappresentanti della Nazione* (1789), in EAD., *La musa barbara*, ed. cit., pp. 45-46.

<sup>37</sup> A partire da Rousseau, su cui il discorso non può farsi in questa sede perché pieno di implicanze bivalenti, Diderot, Condorcet, Helvétius e d'Alembert proseguono il discorso egualitario del XVII secolo, rappresentato in particolare da Marie de Gournay (*L'égalité des hommes et des femmes*, 1622) e da Francois Poulain de la Barre (*De l'égalité des sexes*, 1673).

tranne poi distinguersene quando si tratta di fruire dei diritti.

La rappresentazione della commedia di Beaumarchais, *Le nozze di Figaro*, la tocca profondamente e decide di scrivere il primo lavoro in cui la donna è al centro di un intreccio che la vede schiacciata dal potere maschile, sia del padre che del marito<sup>38</sup>.

#### 4. Les trois urnes, ou le salut de la patrie - 1793 (par un voyageur aerien): *breve storia del manifesto*

Sempre più consapevole dei propri mezzi espressivi, della propria disinvolta capacità di esporre le proprie idee, usando la parola, soprattutto scritta, Olympe nei libelli politici accentua e dichiara la tendenza alla provocazione, al protagonismo e all'autoreferenzialità:

«Certo, mi rimprovereranno di citare troppo spesso me stessa nei miei scritti; niente di più vero, ma bisogna pure che mi occupi di me dal momento che nessuno è stato capace di rendere direttamente giustizia a quanto ho prodotto di grande e di utile; e se è un segno di debolezza lodarsi, questa debolezza verrà perdonata a una donna, dal momento che neanche i grandi uomini ne sono esenti»<sup>39</sup>.

Lo scritto che presentiamo in queste pagine riprende, sotto forma di manifesto, la proposta girondina di organizzare uno scrutinio con tre urne, una per la monarchia, una per il governo federale (voluta dai Girondini), una terza per un governo repubblicano.

Il 20 luglio 1793, Olympe fa stampare *Le tre urne* e, nel tentativo di farle affiggere, non si accorge che il diniego dei due attacchini cui si rivolge sia dovuto al timore dell'arresto, dato che quattro mesi prima, il 29 marzo, la Convenzione aveva decretato la pena di morte contro chiunque avesse provocato con i propri scritti la violazione delle proprietà, la dissoluzione della rappresentanza nazionale, il ristabilimento della monarchia o di qualsiasi altro potere in grado di attentare alla sovranità del popolo. Quel manifesto, chiaro già nel titolo, invita a libere elezioni in seno alla Convenzione, sulla base di tre alternative politiche, di cui due in netta contrapposizione con il governo repubblicano: un'aperta e pubblica sfida al potere. Quello stesso giorno, Olympe viene arrestata assieme al suo tipografo-editore Costard, poi rilasciato, e condotta in prigione Sainte-Pélagie. I primi interrogatori del Comitato di Salute Pubblica rivelano una donna determinata a non tirarsi indietro; dichiara, infatti, di essere l'autrice del manifesto e chiede di assistere alla perquisizione del suo appartamento, che sarebbe avvenuta di lì a qualche giorno. Il permesso le viene accordato grazie al favore dell'Amministratore dello stesso Comitato, il suo amico Marino. I documenti e gli scritti trovati nell'abitazione non rivelano, a dire della stessa de Gouges, nulla di compromettente, anzi se ne deduce una chiara posizione repubblicana e patriottica. Tuttavia, non viene scarcerata, ma trasferita il

---

<sup>38</sup> Si tratta della pubblicazione di *Mariage inattendu de Chérubin*, del 1786, che provoca il risentimento di Beaumarchais, che l'accusa di plagio, e innesca una lunga disputa fra i due. Cfr. S. MOUSSET, *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, ed. cit., p. 44.

<sup>39</sup> Citazione della curatrice Zanelli Quarantini in O. DE GOUGES, *La musa barbara*, ed. cit., pp. 9-10, ma certamente tratta, senza indicazione di pagina, dal volume curato da O. Blanc, O. DE GOUGES, *Écrits politiques*, 2 voll., Côté-femmes, Paris 1993, vol. II: 1792-1793.

27 luglio nella prigione dell'Abbazia di Saint-Germain-de Prés, mentre Robespierre inasprisce controlli e repressioni e si insedia nel Comitato di Salute Pubblica. Interrogata a porte chiuse dinanzi al Tribunale rivoluzionario, per aver proposto ne *Les trois urnes* uno scrutinio per l'opzione monarchica, pur essendo decretata la repubblica una e indivisibile, si giustifica dichiarando di aver scritto il suo manifesto precedentemente alla deliberazione della Convenzione, e proprio per scongiurare il pericolo di una guerra civile. Ma quello scritto, ritenuto illecito, e contro-rivoluzionario, perché rimette in causa la legittimità del governo repubblicano, fa decidere per la pena, e così Olympe sceglie come avvocato Tronson-Ducoudray, già difensore di Luigi XVI, che, però, l'abbandonerà per l'ultimo decisivo interrogatorio del 2 novembre. Dopo il 10 agosto, quando i festeggiamenti in onore della *Costituzione* ne decretano *de facto* la sua inapplicazione, la Francia occidentale viene sconvolta dalla guerra civile fra *bleus* (repubblicani) e *blancs* (monarchici), la crisi economica si aggrava, viene istituito il "Terrore" dei Giacobini. Ma Olympe non si arrende: scrive, denuncia e attacca: le condizioni disumane delle prigioni, lo stato in cui viene abbandonata, ferita e malata, la contravvenzione ai principi della *Dichiarazione dei diritti*. Così scrive, in settembre, al Tribunale rivoluzionario:

«[...] tremate moderni tiranni, la mia voce si farà udire dal fondo del mio sepolcro! Da un mese mi trovo in prigione; ero stata già giudicata, prima di venire rispedita al tribunale rivoluzionario per decreto dell'Assemblea di Robespierre [...] la mia innocenza, la mia energia, l'atrocità della mia detenzione hanno probabilmente spinto quel consesso sanguinario a fare nuove riflessioni [...] la febbre che di notte non mi lasciava, il versamento formatosi nella mia gamba, tutto richiedeva un aiuto [...] fossi anche stata colpevole. Francesi [...] forse non credereste che degli uomini, dei magistrati definiti popolari, abbiano spinto la loro ferocia tanto fino a negarmi per sette giorni un medico [...] Sapevo che per essere assolta avrei dovuto blandire quelle tigri che non meritano il nome di uomini; ma chi non ha niente da rimproverarsi, non ha niente da temere. Li sfidai [...]»<sup>40</sup>.

L'atto d'accusa del Tribunale rivoluzionario, presso il quale si reca ormai sfinita da quattro mesi di prigionia e di sofferenze fisiche e morali, recita:

«Olympe de Gouges ha composto e fatto stampare delle opere che possono essere considerate un attentato alla sovranità del popolo [...]; l'autore di quest'opera [*Les trois urnes*] provocava apertamente la guerra civile [...] proponendo la riunione delle assemblee primarie per deliberare ed esprimere il loro voto [...]»<sup>41</sup>.

In realtà, Olympe, animata da uno spirito critico inusuale e prematuro, andava oltre la rivoluzione, oltre i tempi, *chiedeva la democrazia*, qualunque fosse la forma governativa da assegnarle; si tratta dello stesso spirito che anima oggi il pensiero maturo di un giurista dedito alla causa dei diritti, delle libertà, della democrazia, che sembra aver fallito, a distanza di tre secoli, il proprio intento umanizzante: «Paradossalmente, la rivendicazione dei diritti, invece che promuovere diversità e diversificazione, rischia di spingere all'uniformità e all'omologazione»<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> O. DE GOUGES, *Écrits politiques*, ed. cit., vol. II, pp. 258-59.

<sup>41</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 30.

<sup>42</sup> G. ZAGREBELSKY, *Diritti per forza*, ed. cit., p. IX.

All'alba del 3 novembre 1793, prima di essere ghigliottinata, scrive al figlio Pierre, che non l'ha mai cercata e che la rinnegherà pubblicamente, e che non riceverà mai la lettera, perché posta sotto sequestro, come le altre, dal giudice del tribunale rivoluzionario Fouquier-Tinville:

«Io muoio, mio caro figlio, vittima della mia idolatria per la Patria e per il popolo. I suoi nemici, sotto la seducente maschera del repubblicanesimo, mi hanno condotta senza rimorsi al patibolo [...] addio figlio mio [...] io muoio innocente»<sup>43</sup>.

## 5. Il testo<sup>44</sup>

*Mi chiamo Toxicodindronn<sup>45</sup>; provengo dal paese dei pazzi, cioè dal Monomotapa<sup>46</sup>; ho girato le quattro Parti del mondo, più in sogno che in realtà; infatti la nostra vita è solo un sogno; ovunque ho trovato gli stessi uomini, stupidi e cattivi, imbroglioni e disonesti; cioè ovunque, errori o crimini. Ma siccome gli estremi si ricongiungono e dall'eccesso del male nasce sempre il bene, sembra che l'essenza delle rivoluzioni sia quella di rigenerare i governi con l'eccesso stesso della loro depravazione. Francesi, fermatevi, leggete: ho tante cose da dirvi.*

*Dubito che il mondo sia iniziato con Adamo ed Eva e debba finire con la Rivoluzione francese. Si tratta di favole con cui i preti corrotti dell'Ancien Régime tenevano buone le nostre ingenuie donne.*

*Ma appare al nostro ragionamento e ci insegna la storia antica e moderna che mai nessun popolo è morto nel momento della sua rigenerazione. Sembra tuttavia che la Francia, divisa fra tre partiti di governo, ci annunci una vicina dissoluzione. Ma sembra anche che la suprema volontà di un essere invisibile, il quale presiede al destino degli imperi, ponga un freno al furore patricida degli scellerati di ogni fazione, i quali vogliono solo strappare la repubblica per dividersene gli stracci tra di loro. Ahimè! Se davvero siamo degni di essere repubblicani, a che servono i loro sforzi? “Cosa può contro la roccia un'onda possente? È morto Ercole sotto lo sforzo del Pigmeo? L'Olimpo vede in pace fumare il Monte Etna!”...*

*Qual è il motivo dei vostri dissensi, Francesi? La morte del tiranno. Ebbene, è morto! Con la sua testa devono cadere tutti i partiti, e i vostri criminali eccessi mi ricordano, mio malgrado, il quadro delle grandi rivoluzioni: lo sottopongo nuovamente ai vostri occhi, abbiate il coraggio di guardarlo.*

---

<sup>43</sup> O. DE GOUGES, *Écrits politiques*, ed. cit., vol. II, p. 33.

<sup>44</sup> *Le tre urne, o la salvezza della patria (scritto da un viaggiatore aereo)*; tale Manifesto fu pubblicato il 19 luglio 1793 e causò a Olympe de Gouges l'arresto, il carcere e il patibolo nel novembre dello stesso anno. La traduzione italiana è di Antonia Criscenti, la supervisione letterale di Jean Yves Le Leap; il testo in lingua originale, da cui è tratta la presente traduzione, si trova in O. DE GOUGES, *Écrits politiques*, ed. cit., vol. II, pp. 247-252.

<sup>45</sup> Nome scientifico di un genere di pianta legnosa della famiglia delle Anacardiaceae; tutte le specie di questo genere producono l'urisciolo, olio irritante per la pelle, che può causare grave reazione allergica; di qui il nome scientifico che significa “albero velenoso”. Simile ad altre piante, quali la quercia o l'edera, senza averne parentela, può essere pericolosamente scambiato: interessante, arguta e colta metafora (N. d. T.).

<sup>46</sup> L'Impero di Monomotapa fu un regno indigeno dell'Africa Meridionale, esteso lungo il territorio dell'attuale Zimbabwe e Mozambico, fondato nel 1440, ricco di oro e ferro, fiorente per il commercio con gli arabi, fu conquistato, nel 1500 circa, dai portoghesi. In verità, sfugge la ragione di tale accostamento (N. d. T.).

*I Siracusani rovesciarono il loro tiranno, e gli dissero: fuggi lungi da noi, o resta da pari nostro, ti lasciamo padrone del tuo destino. Il buonuomo ubbidì al suo sovrano e diventò il suo maestro: la repubblica Romana cacciò i Tarquini. Invano quelli vollero armare la tirannia dei loro pari, contro un popolo che voleva la libertà; morirono erranti e vagabondi. Gli Inglesi, che cercate tanto di imitare, mandarono Carlo I al patibolo. Questo atto di giustizia non li poté affrancare dalla tirannia, perché la morte di Carlo mantenne la monarchia in Inghilterra; orbene, Francesi, tale è la nostra attuale posizione: Luigi Capeto è morto; ma Luigi Capeto regna ancora tra voi; non nascondetelo più, è ora che venga giù la maschera e che ognuno di voi si dichiari liberamente, a viso scoperto, a favore o no della repubblica; è ora che cessi questa crudele guerra, che ha solo inghiottito i vostri tesori e falciato la vostra gioventù più splendida. È stato, ahimè, versato fin troppo sangue!*

*Con la repubblica sulla bocca e la monarchia nel cuore, aizzate i dipartimenti<sup>47</sup> l'uno contro l'altro; poco vi importa quale sarà l'epilogo di questa sanguinosa tragedia, non mi è sfuggita l'irragionevolezza né la superficialità delle vostre orrende dissimulazioni e vi voglio, vostro malgrado, servire e salvare.*

*Sembra in questo momento che mi ispiri un Dio benevolo. Sì, Francesi. Grida in fondo alla mia anima. Ecco cosa mi dice, e ricordate queste parole: «Placa le tue ansie, non è lontano il giorno della felicità e della pace universale. Mi occupo della massa degli uomini, che ho collocato, nella natura, per vivervi liberi e uguali, e se talvolta ho permesso che i grandi popoli avessero un capo, era affinché vigilasse incessantemente sulla loro felicità, e non affinché creasse attorno a sé, prevaricando sui miei sacri diritti, caste di uomini parassiti, a carico dello Stato e diventati privilegiati. Non so con quale crimine e facendomi dire quel che non ho mai pensato, i preti abbiano rubato metà della fortuna pubblica, né come i nobili siano riusciti ad erigere palazzini, accanto all'umile casetta, e ad insultare, con il loro fasto e la loro dissolutezza, l'indigente aratore, il virtuoso coltivatore, il quale innaffiava con i suoi furori e la sue lacrime il campo che nutriva quei superbi e vani uomini. "Oh! Quanto m'è grata l'agreste onestà del contadino, guidato dalla semplice Natura! Sotto rozze sembianze, generoso è il cuor suo. Sepolto sotto fangoso terreno... è di oro."»*

*Il crimine ha finalmente stancato la mia pazienza: ho colpito quelle sacrileghe orde; ho riabilitato gli uomini nei loro diritti; ho cominciato con la Francia; farò il giro del globo: finirò con gli Antipodi; ma voglio completare il mio lavoro: voglio purificare la Rivoluzione francese, come un liquore che, dopo essere stato a lungo ricoperto dall'immondizia di tutte le menti che l'hanno composto, diventa un nettare, gradevole quanto salutare; ho fatto combattere il crimine con il crimine, per colpire l'uno con l'altro; ho dovuto sacrificare illustri vittime, ma questo è il mio segreto. Cerca un mezzo rapido ed efficace», aggiunse: «i Francesi divisi combattono per tre governi opposti; si stanno rovinando a vicenda come fratellastri, e se non li fermo, presto imiteranno i Tebani e si sgozzeranno l'un l'altro fino all'ultimo. Voglio che vivano all'insegna della felicità. Non voglio che si dica poi: cosa hanno saputo fare, questi Francesi? Sgozzare, ammazzare, dilapidare, esaurire il più fertile, il più ricco tra i climi; non voglio neppure che lo straniero, invidioso della loro gloria, avido dei loro tesori, invada il loro territorio. I tiranni coalizzati hanno armato i loro schiavi non per la morte di Capeto, né per l'orgoglio offeso dei nobili, né per gli altari distrutti, ma solo per frammentare la Francia ed offuscare il suo splendore; solo per affermare la loro corona, vogliono mettere sul trono non un re di picche ma un re di quadri.*

*Tiranni della terra, tremate; non sono vostro! Se la sorte di un popolo diviso è quella di finire col conoscere la necessità di pronunciarsi definitivamente sullo spirito di un governo, che deve sottomettere,*

---

<sup>47</sup> Con la Rivoluzione Francese, vennero abolite le *provinces*, la cui superficie corrispondeva mediamente alle nostre moderne regioni. Furono sostituite da unità amministrative più piccole, chiamate *départements*, tuttora esistenti e equivalenti per superficie alle attuali province italiane. Il dipartimento è tuttora la suddivisione amministrativa più importante della Francia contemporanea.

*senz'appello, tutte le opinioni, almeno voglio che i Francesi siano padroni della loro scelta e decidano quale governo sia il più confacente al loro carattere, ai loro costumi, al loro clima, affinché la loro rivoluzione sia per sempre la scuola dei tiranni, e non la scuola dei popoli.*

*I Francesi non possono più indietreggiare; è giunto il giorno delle spiegazioni; il giorno di istaurare un governo sano, energico per la severità delle leggi, il giorno di porre un freno agli omicidi e alle torture che ne risultano, solo per il contrasto delle opinioni; rientrino in sé tutti quanti; vedano i mali incalcolabili di una lunga divisione (il totale rovesciamento della patria), e ognuno si pronuncii liberamente sul governo che intende adottare. Deve vincere la maggioranza. È ora che si riposi la morte e che torni agli inferi l'anarchia.*

*Diversi dipartimenti si agitano e propendono per il federalismo; i regalisti sono forti dentro e fuori: il governo costituzionale uno e indivisibile è minoritario ma coraggioso. Scorre sangue dappertutto; questa lotta è orrenda, spaventosa ai miei occhi! È ora che cessi il combattimento.*

*Vorrei che la Convenzione restituisse lo spirito del Decreto che sto per dettarti. La Convenzione, vivamente addolorata nel vedere la Francia divisa tra opinioni e principi sul governo che deve salvare la patria, propone innanzitutto, in nome dell'umanità, per un mese intero, la sospensione delle armi ai ribelli, e anche all'estero, per lasciare all'intera nazione il tempo di pronunciarsi sulla forma dei tre governi che la lacerano. Sarà richiesto ad ogni dipartimento di formare la convocazione delle assemblee primarie: saranno collocate sul tavolo del presidente dell'assemblea tre urne, ognuna delle quali recherà quest'iscrizione: Governo repubblicano, uno ed indivisibile; Governo federativo; Governo monarchico.*

*Il presidente proclamerà, in nome della Patria in pericolo, la scelta libera ed individuale di uno dei tre governi. Ogni votante avrà tre schede in mano, su una di queste sarà scritto il suo voto: non potrà sbagliarsi né sull'urna né sulle schede che gli sarà stata dettata dalla sua probità. Inserirà in ogni urna il proprio biglietto. Il governo che otterrà la maggioranza dei voti sarà preceduto dal giuramento solenne ed universale di rispettarlo, e questo giuramento verrà rinnovato sopra l'urna, individualmente, da ogni cittadino. Una festa civica accompagnerà questa solennità e questo mezzo, tanto umano quanto decisivo, sederà le passioni, distruggerà i partiti... I ribelli si scioglieranno; le Potenze nemiche chiederanno la pace; e griderà l'Universo, tanto meravigliato quant'è stato a lungo attento ai dissensi della Francia: I Francesi sono invincibili!».*

*Sì, cittadini, mi ha parlato un Dio per voi; ora vi parlerà l'autore stesso; dovete capire che sono uno spirito aereo, provengo dal Paese delle fate, posso quindi colloquiare con voi; sì, come voi, dicendo delle pazzie, faccio cose buone; amo come voi la Patria e l'Uguaglianza; vivrei volentieri sotto un governo veramente repubblicano; ma, come sapete, questo governo vuole essere retto da uomini virtuosi e disinteressati. Chi è quel mortale, quel genio che vi farà sentire questa verità? Sei tu Héraut-Séchelles? Sarai tu l'organo del mio auspicio? Considera senza temere, se puoi, i mali della Francia. Vedi queste braccia strappate a questa fertile terra? Guarda questi coltivatori cadere a migliaia sul campo di battaglia. Guarda le nostre finanze, i nostri mezzi tutti esauriti; guarda la totale depravazione della Francia. Guarda questi uomini perfidi e impuri di sangue che ci vendono alle Potenze nemiche, giurando in nome della Repubblica ma aspettando solo il culmine del disordine per proclamare un re.*

*Ci vuole un pronto rimedio a tanti mali; deve essere finalmente pronunciato il solenne voto nazionale, e questa decisione deve essere irreversibile affinché né le rivolte né le potenze straniere possano più dire che la maggior parte dei Francesi vogliono una monarchia o qualche altro governo. Non dico ancora chi sono io, ma se posso salvare la mia Patria dall'abisso nel quale la vedo pronta a cadere, dirò qual è il mio nome, buttandomi giù con lei.*